

ROMA Venti settembre, data simbolo dell'unità nazionale: Porta Pia, i bersaglieri, la fine del potere temporale dei papi e... la chiusura dei casini. O meglio delle case di tolleranza, le celeberrime «case chiuse». Anno, il 1958. In applicazione della famosa legge Merlin, niente più ragazze «a quindicina», niente più meitresses, niente più «semplice» o «doppia», niente più nomi esotici per povere ragazze che, magari, venivano dalla provincia di Napoli, dalla bassa Padana, da qualche sperduto paesetto della Sardegna o dal Veneto. Già in piena estate era cominciata la smobilitazione e la «riconversione», come si direbbe oggi, di locali e ambienti a volte tristi, squallidi e maledoranti. A volte, invece, con ridicole pretese di lusso e di eleganza. I vecchi ricordano quei saloni pieni di specchi incorniciati d'oro, statue di amorini, quadri di pittura orientata con tante odalische al bagno. E poi la cassa con la «signora» piazzata sul trono che rilasciava «marchette», organizzava il via vai delle ragazze, controllava i «tempi» e che, ogni tanto, lanciava il famosissimo grido di «ragazzi in camera». O, nei locali distinti: «Signori in camera». E quelle sale d'aspetto piene di colonne e divani di gran pregio? Sempre nei posti distinti, ovviamente. Le ragazze scendevano dalle camere e passavano davanti agli uomini, muovendo la bocca, il corpo e le mani, in gesti volgarmente allusivi che avrebbero dovuto essere eccitanti. Dio mio, nei casini dei poveri, quel nauseante odore di cipria, borotalco, sudore, lisofornio, creolina e permanganato di potassio. L'Italia dei Papi, di Cavour, di Crispi, di Saracco, di Giolitti, di Mussolini e della Dc del dopoguerra, aveva sempre e comunque «tollerato». Ad un certo momento, l'Italia repubblicana decise che era l'ora di smetterla. Fu facile? Semplice? Non complicato? Niente affatto. Alle spalle del mondo dei casini e delle lobby dei tenutari, c'era una solida tradizione letteraria, pittorica, cinematografica, poetica e una antichissima tradizione di affari per milioni, miliardi. Allo Stato mezzano e ruffiano, le «case» rendevano dai 10 ai 15 miliardi annui di allora. Una cifra colossale. E dunque, in Parlamento, ci furono «solidarietà» trasversali ai diversi gruppi politici, per non chiudere proprio niente. Eppure erano tempi di guerra fredda e di scontri politici furibondi: per l'occupazione delle terre, per la polizia che sparava, per l'adesione al Patto Atlantico e sulla «legge truffa». Ma i tenutari dei bordelli, dicevano quelli del centro e della destra, avevano ben meritato e dovevano continuare ad avere il riconoscimento della Patria per avere organizzato, in Libia, in Etiopia, in Grecia o in Albania, quei loro casotti volanti per la truppa. Tutti facevano finta di dimenticare che, in Etiopia, per esempio perché il regime preferiva i militari nei bordelli italiani piuttosto che i matrimoni misti con le donne locali e il «madamato», considerati un diretto attacco alla «pura razza italiana».

D'altra parte, il fascismo era ridicolo e privo di ironia e autoironia, in quasi tutte le sue manifestazioni. Se uno scorresse, oggi, i verbali sulle case di tolleranza della occhiuta polizia politica del regime, non potrebbe che sbellicarsi dal ridere o piangere per tanta «stupida». Mussolini, che conosceva la storia, non aveva dimenticato, per esempio, che l'anarchico Gaetano Bresci, prima di uccidere Umberto I, si era rilassato senza «consumare», nel letto di Alberta Magnani, la ragazza più bella del «Peocet» di Milano, un postibolo da due lire a botta. Così il duce, a quanto pare, aveva dato ordine di tenere sotto controllo i «casotti», dove certi antifascisti avrebbero potuto complottare. Ma la maggior parte degli agenti avevano creduto che fossero antifascismo certe grasse battutacce pronunciate nei «salotti» delle case, prima di entrare in camera da soldati e borghesi tipicamente italiani.

Così venne denunciato, per disfattismo e vilipendio, il caporale Norberto Placidi che era stato colto sul fatto. Che cosa aveva detto? Spiega il verbale: In un casa in vicolo delle Capannelle a Roma, mentre spingeva da tergo una signorina, verso un fulmineo congresso carnale, aveva pronunciato la seguente battuta: «Viè fregnadoro, che mo'te metto er duce a Villa Torlonia». Nel 1919, in parlamento, Filippo Turati aveva osato tuonare, unico fra tutti gli onorevoli, contro le case di tolleranza, esprimendo una posizione tipica del socialismo umanitario e poi di tutta la sinistra: «Non dimentichiamo - spiega - che nei postiboli controllati dalla Stato borghese, i lavoratori, si avviliscono, comprendono le loro figlie più sfortunate». Ed era stata l'ultima volta che l'argomento era affiorato in una sede così ufficiale.

Dopo la Liberazione, dopo l'Assemblea Costituente e con la nascita della Repubblica, le battaglie per l'emancipazione della donna si erano fatte più serrate. Milioni di donne, di mamme, di mogli, di figlie, durante la guerra, avevano, da sole lottato contro la fame e la paura salvando i figli. Si erano battute, armi in pugno, contro le torture e i massacri ed erano state fucilate e portate nei campi di sterminio. E lo Stato, ritrovata la pace, continuava ad arricchirsi con i soldi lucrativi, nelle case di tolleranza, dove gruppi di ragazze vendevano il loro corpo per vivere. Era intollerabile.

La Repubblica, nata dalla Resistenza, doveva essere qualcosa di diverso e di totalmente nuovo. Per tutti gli italiani. Ed ecco che spunta Lina Merlin. Chi è questa donna teardata e coraggiosa che, alla fine, vincerà quella che era ormai diventata una sua battaglia personale di campagna socialista?

Veniva da Pozzonuovo, un povero paese di braccianti agricoli nel basso Padovano. Un posto dove la nobile predicazione socialista aveva sempre trovato, tra il proletariato della terra, grande attenzione. Lei che era di famiglia benestante, in mezzo a tanti analfabeti era riuscita ad andare regolarmente a scuola,



Merlin, la ragazza di Pozzonuovo che cancellò le «case chiuse»

WLADIMIRO SETTIMELLI

è successo

1958, l'anno del Gattopardo e di Giovanni XXIII Papa

Nel 1958, l'Italia è entrata in pieno nel boom economico. Anche la malavita si è modernizzata per essere all'altezza della situazione. Il 27 febbraio a Milano, in via Osoppo, sette banditi con indosso tute blu bloccano con un camion e alcune auto, un furgone portavalori. Portano via 115 milioni. Trentatré giorni dopo, cinque verranno catturati. Gli altri due in seguito. Il capobanda è Enrico Cesaroni, pescato a Caracas. L'11 settembre in un appartamento di via Monaci, a Roma, viene scoperto il cadavere di una donna strangolata. È Maria Martirano, 47 anni, moglie del geometra milanese Giovanni Fenaroli. Un po' di tempo dopo, il ragioniere Egidio Sacchi, amministratore di Fenaroli, confessa che la geometra gli ha detto di chiamare a Roma la moglie, per avvertirla che un amico sarebbe passato da casa. Sacchi ha anche acquistato un biglietto aereo Milano-Roma ed ha prenotato un vagone letto Roma-Milano. Fenaroli, alla fine, viene arrestato come mandante dell'uccisione della moglie. Il geometra, con il delitto, avrebbe incassato una grossa assicurazione. Il sicario è Raoul Ghiani, un elettrotecnico milanese spedito in aereo a Roma. Ghiani e Fenaroli verranno condannati all'ergastolo. L'Italia, come al solito, si dividerà in innocentisti e colpevolisti.

Nell'Italia del boom, esplose anche il mondo della canzonetta. A Sanremo, vince Domenico Modugno con un motivo dive-

nuto famoso in tutto il mondo: «Nel blu, dipinto di blu». Escono alla ribalta della notorietà anche Mina, Celentano, Dorelli, Milva, Ornella Vanoni, Iva Zanicchi. Reggono ancora bene il confronto con loro, Nilla Pizzi, Natalino Otto, Roberto Murolo e il «reuccio» Claudio Villa.

Al Teatro dell'Opera di Roma, canta la «divina» Callas, alla presenza del Presidente della Repubblica Gronchi. Ne nasce uno scandalo perché lei, ad un certo momento, molta tutto e va via.

È in atto la grande migrazione interna: dal Sud, migliaia di lavoratori vanno a Torino, sperando nel posto alla Fiat. Oppure emigrano a Milano, in Germania, in Svizzera, in Belgio. La notte del 11 novembre, al ristorante «Il Rugantino», a Roma, durante una festa organizzata da Peter Howard per Olghina di Robilant ballerina turca Aiche Nana si esibisce in un semi-spiogliarello. Tutto finisce con l'arrivo della polizia che chiuderà il locale. Il 25 maggio si svolgono le elezioni e viene scelta l'amministrazione comunale di Napoli. Sindaco è l'armatore Lauro. In Tv impazza la trasmissione «Il Musicchiere» condotta da Mario Riva. Il 9 ottobre, a Castel Gandolfo, muore Pio XII, un papa altero e molto discusso. Dopo tre giorni di conclave viene eletto il nuovo Papa: è Angelo Roncalli che prenderà il nome di Giovanni XXIII. Viene pubblicato, da Feltrinelli, «Il Gattopardo», di Giovanni Tomasi principe di Lampedusa..



Contro la povera Merlin, si scatena una canea delirante e ridicola. Alcuni giornalisti di destra la presentano in caricatura come «madre dei Gracchi», mentre tiene in grembo uno spirocheta pallido e un gonococco e dice: «Questi sono i miei gioielli».

Il dibattito alla Camera per l'approvazione della legge ne vide e ne sentì delle belle. Il capofila degli antiabolizionisti fu, per esempio, il socialista Gaetano Pieraccini, uomo di grande prestigio e dirigente dello stesso partito della Merlin. Lei, senza battere ciglio, porterà in aula lettere e dichiarazioni di donne che stavano passando la loro vita nelle «case», a fingere orgasmi per cinquanta, sessanta volte al giorno. Dalle diverse parti politiche intervengono nel dibattito parlamentare soprattutto i medici (il problema Aids non esisteva ancora) ma non mancano i buontemponi espertissimi di casini e prostitute. Lo scontro verbale, secondo i giornali dell'epoca, conosce anche momenti di ridicolo e di assurdo. Altre volte si arriva al razzismo più truce di marca tipicamente lombrosiana. Lo stesso Pieraccini si addentra nei dettagli. Dice, tra l'altro: «Onorevole Merlin, ella ha parlato di

La lunga battaglia e le lotte della senatrice socialista per liberare le prostitute dallo sfruttamento dello Stato

Tra storia e costume

Racconti d'estate, racconti di grandi fatti di cronaca, di costume, di politica. Fausto Coppi e la Dama Bianca, il caso Montesi, l'uccisione del bandito Giuliano, l'affondamento dell'Andrea Doria, la strage di Bologna....

Non c'è nulla in comune tra questi eventi. Diciamo che è una questione di date. Il filo che lega tutti gli episodi è solo una stagione, l'estate. Ve li stiamo riproponendo senza un ordine cronologico, ma andando un po' a sbalzi, muovendoci avanti e indietro. Nella puntata precedente vi abbiamo raccontato la storia di Nuvolari. Oggi vi raccontiamo la battaglia politica e umana della senatrice Lina Merlin, giovane socialista, che cancellò dalla storia e dal costume le case chiuse. Era il 1958.

Bonhofer e spiega: «... che su 100 prostitute, 31 sono idiote, 13 epilettiche o isteriche, 21 alcolizzate 1 paralitica e 32 intellettualmente normali». Raffaele Caporali, sempre Dc, cita il famoso saggio di Lombroso sulla «Donna normale e delinquente» dal quale risulta che le prostitute sono, per lo più, minorate intellettuali. Poi esclama: «È il Lombroso è una gloria dell'umanità». Altri parlamentari tirano fuori le storie, le leggende e i miti che vogliono l'importanza delle professioniste del sesso come vere e proprie educatrici nei confronti del maschio che si apre dalla vita». Altri parlano delle «case», come luoghi accoglienti e materni e materni, dove si stringono solide amicizie tra maschi. Si scopre, così, che lo stupido e protervo maschilismo e gallsimo nazionale, si esercita, in realtà, soprattutto nei casini e a pagamento.

Insomma, la Merlin si trova di fronte, insieme allo schieramento che la sostiene, a tutto il ciarpame «virilistico» e primitivo che, di solito, viene nascosto nel perbenismo ipocrita e bacchettono del nostro Paese.

In realtà, lei, si sente molto isolata e non ha torto.

Non dimentichiamo che ancora nel 1991, la radicale Ilona Staller, aveva chiesto la riapertura delle «case», riformate in senso cooperativo e associazionistico. Ed è una richiesta che, da destra arriva in continuazione con la scusa dei controlli medici sulle prostitute. A suo tempo, la Merlin, aveva detto: «Volete controllare le donne dal punto di vista sanitario? Benissimo. Ma allora bisogna stabilire controlli obbligatori anche per i signori uomini perché, in genere, sono loro che attaccano le malattie alle prostitute».

Quando comunque arriva il grande momento della chiusura, in alcune delle «case» si svolgono addirittura, feste e festuciole di addio con spumante e cena alla grande. Per molti vecchi signori si tratta, in realtà, di un addio ai ricordi e alla giovinezza, ai bagordi di gruppo nelle «case», tutti visti «come luoghi di dolcezza e di umanità». Lo scriveva Mario Soldati, in un momento di malinconia. Certo, per loro, le ragazze, la situazione era molto meno romantica. Alcune si ammalavano di sifilide, altre finivano schiantate dalla tubercolosi. I tenutari prendevano il 50-60 per cento delle «marche». Poi c'erano i reclutatori e i papponi che volevano la loro parte. Le ragazze, ovviamente, pagavano. Infine bisognava calcolare che le spese del «pensionamento» nella «casa» e quelle per la biancheria erotica e i vari veli, pizzi, mantiglie, scarpine e cappellini.

A trent'anni, molte ragazze erano già da «buttare via» e finivano nei casotti per i soldati e gli anziani con pochi soldi. Apparivano grasse, sfasciate, sempre con il mal di reni, il naso pieno dell'odore dei disinfettanti e nelle orecchie l'eterno rumore del bidet.

Nelle «case» di lusso, tutto era più calmo e tranquillo. Quando arrivava il personaggio, il generale, l'alto prelo o il signore di molto riguardo, la signora della cassa tirava tutta una specie di tende che impedivano ai clienti comuni di vedere chi stava per arrivare. Così, c'era una specie di rispetto della privacy delle persone che avevano tutto da nascondere a farsi vedere in quel luogo. Durante il ventennio fascista, gli altri burocrati, gli alti graduati della milizia, i dirigenti del partito e personaggi di ogni genere e tipo, facevano a gara, la sera, a passare dalle «case» per dare un'occhiatina. Il frequentarle era ritenuto molto fascista, molto maschile, molto guerriero. Ma anche fior di intellettuali finivano spesso nelle «case» solo per salutare «Gilda o Dedè», la napoletana o la bolognese. Tra loro, Soffici, Prezolini, Le Corbusier, i Bragaglia, Leonardo Sinisgalli, Raffaele Carrieri, Giuseppe Marotta, Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Arturo Tofaneli, Federico Fellini, De Sica, Cesare Zavattini, Alberto Lattuada, Mario Soldati, Carlo Ponti. E quelli della «Voce», a Firenze con Ardengo Soffici in testa e tanti, tantissimi altri. Ovviamente è solo una piccola citazione, altrimenti bisognerebbe elencare mezza Italia, o forse, tutta. Spesso, i salottini delle case di tolleranza diventano un prolungamento del caffè, un luogo di chiacchiere tra amici e persino un posto dove prepararsi per gli esami di laurea, tra il brillante di un capezzolo e la zaffata di profumo da quattro soldi.

I casini avevano tutti i nomi possibili e immaginabili: proprio come le ragazze. A Milano era notissimo quello di via S. Pietro dell'Orto, quello di San Carpolo. E gli altri: il «Felfo», il «Disciplini». Quello dei Fiori Chiari e l'antichissimo «Cylinder». A Roma era notissimo quello chiamato «Pensione Rossi», in via Mario de Fiori, frequentato anche dai giornalisti stranieri della sala stampa di via della Mercede. C'erano inoltre, nella capitale, il «Grottino» e «La Piera». Poi c'erano il «Grotta Azzurra» di Pavia il «Suprema» di La Spezia, l'«Orientale» di Venezia, l'«Orso di Bologna», il «Saffo» e la «Rina», di Firenze, in via dell'Amorino, il «Borgo Tasso» di Parma e il «Superba» di Genova. E' quasi impossibile elencare le «case» di Napoli. Ma anche qui, la divisione era sempre tra i locali di lusso, per altro borghesi e borghesi, e quelli per i poveracci e la truppa.

Insomma, arriva la chiusura ed è la fine di un mondo. Lina Merlin, muore il 17 agosto del 1979, dopo essersi dimessa dal Partito Socialista.

La concezione del sesso come di un qualcosa da fare a pagamento, una strana faccenda antica quanto il mondo, e il rispetto della donna, non sono cambiati affatto anzi... C'è stato un incartamento generale. Ci sono le case d'appuntamento di alto bordo per chi ha soldi. Per tutti gli altri, povere ragazze in strada. Arrivano da tutto il mondo, schiavizzate e in cerca di fortuna. A volte sono solo bambine. Gli uomini, sia detto senza falsi moralismi, farebbero bene a non dimenticarlo mai.